

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 — Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	350
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale — Conto corrente postale 4/29795

EDICOLA: min. colonna Commerciale Cinema L. 150 — Domestica L. 200 — Libri settimanali L. 150 — Cronaca L. 150 — Neurologia L. 130 — Finanziaria, Banche L. 200 — Legali L. 200 — Riciclaggio (SPS) via del Parlamento 9 — Roma — Tel. 688.512-3-4-5 e succursi in Italia

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'
Viva i compagni delle Federazioni di Napoli (14 milioni) Milano (43 milioni) e Ancona (4,5 milioni) che hanno superato l'obiettivo!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 273 SABATO 2 OTTOBRE 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La sorte di Carbonia

Che ne sarà di Carbonia? La domanda è molto attuale. I nostri ministri, i lavoratori e tutti i sardi: è una domanda che si pone da anni anche fuori dell'isola tutti quelli che si rendono conto che il carbone del Sulcis costituisce, oltre che il punto centrale della rinascita della Sardegna, anche un rilevante problema nazionale; è una domanda che oggi, a ragion veduta, siamo autorizzati a porci con maggior preoccupazione che in qualsiasi momento del passato. Si diffonde infatti la certezza che, dopo lunga e tortuosa preparazione, siamo giunti al punto nel quale è maturata e sta per tradursi in atto la vecchia delusiva intenzione governativa di procedere alla liquidazione del bacino carbonifero del Sulcis.

Dall'anno scorso ad oggi, infatti, il governo clericale ha fatto in proposito molti e pericolosi passi indietro. Nell'autunno del '53 il ministro Malvestiti garantiva infatti che la produzione sarebbe stata fissata a un livello di 1.600.000 tonnellate annue e in pari tempo riconosceva che quel livello era troppo basso e che bisognava elevarlo; comunque esprimeva la certezza che il commissario governativo allora nominato a Carbonia avrebbe indicato le misure atte a salvare la situazione. E' passato un anno durante il quale la produzione è rimasta al livello di circa un milione di tonnellate annue e sono state rese note, pur tra molte reticenze, le conclusioni del famoso commissario in base alle quali ci sono pozzi che dovrebbero essere chiusi, altri conservati in istato di manutenzione ed uno solo che deve essere sfruttato in pieno. Oggi viene infatti apertamente prospettata la «necessità» di fissare la produzione al livello attuale e di ridurre i costi di produzione licenziando tre o quattro mila operai; e si parla già di «lavori pubblici» nei quali verrebbe provvisoriamente assorbita la mano d'opera licenziata e si mostrano con ambigui sorrisi ad alcuni pannelli caldi.

Viene dunque irrefrenabilmente a galla la vera intenzione del governo, da noi denunciata tenacemente in questi ultimi anni: si vuole iniziare concretamente e decisamente la liquidazione di Carbonia. Si vuole per inettitudine ignorare ogni soluzione veramente positiva, si vuole per oscuri interessi e più oscure interferenze dare un colpo terribile a tutta la Sardegna.

L'ipotesi di una soluzione positiva, prospettata non più soltanto dagli operai e dai tecnici, ma dal Consiglio regionale sardo, effettivamente esiste per entrambi gli aspetti fondamentali della questione: nei costi economici e collocamento del carbone. Per portare il costo di produzione per tonnellata a un livello economico bisogna produrre 2 milioni e 750 mila tonnellate annue, per utilizzare il carbone prodotto bisogna farlo bruciare nelle centrali termoelettriche della costa tirrenica, per la Sardegna costruire centrali termoelettriche che producano energia a buon mercato, avviare la riduzione elettrica dei costi dei minerali e principalmente del ferro, del piombo e dello zinco, costruire un impianto per la trasformazione chimico industriale del carbone. Ma questa soluzione, per quanto possibile, economica e relativamente poco onerosa, non la si vuole affrontare e il solo progetto che è stato messo fondato: si preferisce, semmai, continuare sulla via dello sperpero e dei «status-panem» assolutamente improduttivi.

Che cosa spinge il governo sulla sua china melmosa? Evidentemente le prospettive soluzioni positive urtano gli interessi del monopolio elettrico che vedrebbe sbaragliate le sue posizioni in Sardegna, gli interessi del monopolio chimico che verrebbe fortemente scosso in Italia, certi interessi delle grandi società minerarie di cui verrebbe indirettamente arginata l'attuale politica di rapinatrice coltivazione coloniale e, infine, l'interesse politico della fazione clericale cui la presenza in Sardegna del più grosso complesso industriale del Mezzogiorno d'Italia sta come un pruno in un occhio.

Ma l'impresa di liquidare Carbonia non è presente faciente. Da molti anni gli operai hanno resistito riuscendo a

BISOGNA FAR LUCE PIENA SULL'ORIGINE DELL'ULTIMO COLPO DI SCENA

Oscuri interrogativi sulla "operazione Giuseppe", Chi ha accusato lo zio della Montesì? E perchè?

Il CC. avrebbero accertato che il Montesì ha un alibi - Non è ancora chiaro se la perquisizione sia stata ordinata da Sepe o se si tratti di una grave iniziativa della Questura all'insaputa del magistrato - L'attività del giudice istruttore

Come è nata, come si è sviluppata, e a che punto è arrivata questa particolare «operazione Giuseppe», che si è convenuto di chiamare, dal nome dei principali protagonisti, «operazione di colpevolezza nell'omicidio di Tor Vaianica», bensì indizi non «puntano» quanto fondata.

La perquisizione

In seguito a tale denuncia, secondo una prima versione del fatto, il dr. Sepe avrebbe subito incaricato la polizia a fare una perquisizione in casa di Carbonia (teste in corso incertezza in proposito) di svolgere una indagine, e più precisamente di verificare se il Montesì, benché domiciliato nell'abitazione del Montesì 2) di interrogare il Montesì stesso, soprattutto al fine di accertare se egli possiede un alibi per i giorni 9 e 10 aprile 1953.

La perquisizione domiciliare è stata eseguita tre giorni fa.

Mercoledì pomeriggio, Giuseppe Montesì (chiamato in tutti i giornali «zio della Montesì») viene invitato per

portafogli vuotato. Nudo come Adamo, Giuseppe Montesì assiste all'operazione. Terminata la quale (sembra, senza alcun risultato apprezzabile), il brigadiere gli comunica che c'è ancora da «bragare un'altra formalità». Il Montesì deve avere la «cortesia» di accompagnare a casa, in via Alessandria 143, per assistere, come prescrive la legge, alla perquisizione domiciliare.

Un'auto della polizia attende al portone del Ministero del Tesoro. Scortato dagli agenti, il Montesì sale e va in via Alessandria. Qui, come altri «quattro agenti» alla presenza del Montesì e dei familiari, fra cui il vecchio padre Riccardo, la polizia comincia a cercare: rovesciato, palpato e frugato, nei lunghi spalti il materasso del letto, rovistati i cassetti dello scrittoio, sfogliati i libri. Infine, una parte degli agenti si ritira, recando con sé — a quanto sembra — soltanto una fotografia di Wilma e alcuni cartoni, mentre gli altri, che restano, vengono rovesciati, le tasche vengono rovesciate, il

Successivamente — continua la prima versione dei fatti — il Montesì viene condotto al palazzo di giustizia e qui interrogato dal dottor Sepe in persona (cioè dovrebbe far supporre che lo zio di Wilma sia il «testimone misterioso» messo a confronto con Terzo Guerrieri e poi a lui spinto, nell'incapacità di difendersi, dal dramma, con Piero Piccioni. La cosa, però, sembra, se non proprio impossibile, per lo meno poco probabile. A che pro, infatti, porre il Montesì di fronte a Terzo Guerrieri? E addirittura a Piero Piccioni? L'eventuale colpevolezza dello zio di Wilma, sostenuta dagli autori della denuncia, non dovrebbe escludere la responsabilità del figlio dell'ex ministro degli Esteri? E il guardiano che c'entra? Si ritiene forse che anche il Montesì sia un «capocottato»?

giardinetta», per fare il giro degli ospedali. Da quel momento, Giuseppe Montesì partecipa alle ricerche della polizia per mettere le mani avanti — una volta eseguita la prima perquisizione (quella a casa) il vice questore Giampaoli si reca da Sepe e lo informa, facendogli un rapporto, e gli chiede l'avallo per quanto è stato fatto e l'autorizzazione per quanto ancora c'è da fare. Sepe — sempre secondo la versione — che andiamo esponendo — accoglie le richieste del vice

DOPO I SUOI RIFERIMENTI ALLA COLPEVOLEZZA DELLO ZIO DI WILMA

Bugiarda smentita dell'on. Saragat impaurito dalla gravità del suo intervento

1 retroscena politici del voto di fiducia e della «operazione Giuseppe», - Lo scambio di accuse fra Fanfani, Saragat e Scelba - Missione segreta di Luca e offensiva contro la ricerca della verità

Il vice presidente del Consiglio on. Saragat ha fatto dichiarazioni che hanno scatenato una tempesta politica. Le sue parole, secondo quanto si è appreso, sono state interpretate come un'aperta smentita della versione ufficiale sulla «operazione Giuseppe». Saragat ha dichiarato che non ha mai parlato di «colpevolezza» dello zio di Wilma, ma che ha solo espresso il suo dolore per la morte della ragazza.

La notizia che Saragat ha smentito la versione ufficiale sulla «operazione Giuseppe» ha scatenato una tempesta politica. Il governo ha risposto che Saragat ha solo espresso il suo dolore per la morte della ragazza, e che non ha mai parlato di «colpevolezza» dello zio di Wilma.



Gli auguri di Togliatti a Mao Tse Tung

Teniamoci ancora una volta al metodo buono. C'è un caso giudiziario che sta facendo molto parlare di sé. Si tratta di un caso che riguarda un magistrato, il quale ha a sua disposizione gli strumenti per chiarire i motivi per cui il personaggio è entrato in scena e la parte che ha svolto. In questo caso, il magistrato è il giudice istruttore, il quale ha a sua disposizione gli strumenti per chiarire i motivi per cui il personaggio è entrato in scena e la parte che ha svolto.

Seconda versione

Fin qui la prima versione dei fatti. Ed ecco ora la seconda, che si discosta dalla prima in numerosi particolari. Sepe riceve la denuncia, ne informa il maggiore Zinza e gli ordina di svolgere la perquisizione, anzi con la cautela che il caso richiede, una indagine volta ad accertare la fondatezza della denuncia e, particolarmente, ad accertare se il Montesì sia in grado di provare con un alibi solido la sua estraneità alla morte della nipote. I carabinieri si mettono all'opera. Accertano che il vice questore, zio di Wilma, ha prestato servizio regolarmente in ufficio la mattina, come sempre, al Provveditorato dello Stato. Nel pomeriggio, si recò a lavorare come sempre al Provveditorato dello Stato, e a quell'ora, nel suo ufficio, si trovava il sostituto procuratore, il dottor Giampaoli, e il sostituto procuratore, il dottor Giampaoli, e il sostituto procuratore, il dottor Giampaoli.



Il produttore cinematografico Ponti e sua moglie fotografati davanti a Palazzo di Giustizia

D'Antoni si sarebbe dimesso

Si è diffusa negli ambienti politici, della serata di ieri, una notizia che ha destato molto interesse. Il dott. D'Antoni, che fu capo della polizia prima di Pavone e che attualmente dirige la direzione della polizia, si sarebbe dimesso.

La frase di Wanda

A questo punto giova prender nota di tre fatti di notevole interesse. 1) Martedì 20 settembre, cioè quando con ogni probabilità la denuncia contro Giuseppe Montesì era pervenuta al dott. Sepe, il Messaggero pubblicava la seguente frase, attribuita a Wanda Montesì: «Finché l'accusa punta su Piero Piccioni e Ugo Montagna, non ci costituiamo parte civile perché non crediamo, anzi a prova contraria, alla responsabilità di costoro. Se in seguito essi dovessero essere raggiunti da prove inconfutabili, soltanto allora faremo la costituzione di parte civile, così come la faremo anche contro il nostro più diretto congiunto ora risultasse responsabile della morte della nostra Wilma».

La notizia che Saragat ha smentito la versione ufficiale sulla «operazione Giuseppe» ha scatenato una tempesta politica. Il governo ha risposto che Saragat ha solo espresso il suo dolore per la morte della ragazza, e che non ha mai parlato di «colpevolezza» dello zio di Wilma.

La notizia che Saragat ha smentito la versione ufficiale sulla «operazione Giuseppe» ha scatenato una tempesta politica. Il governo ha risposto che Saragat ha solo espresso il suo dolore per la morte della ragazza, e che non ha mai parlato di «colpevolezza» dello zio di Wilma.

Il dito nell'occhio

Un lettore ci ha inviato una lettera molto interessante. Si tratta di una lettera che riguarda un caso giudiziario che sta facendo molto parlare di sé. Si tratta di un caso che riguarda un magistrato, il quale ha a sua disposizione gli strumenti per chiarire i motivi per cui il personaggio è entrato in scena e la parte che ha svolto.

La notizia che Saragat ha smentito la versione ufficiale sulla «operazione Giuseppe» ha scatenato una tempesta politica. Il governo ha risposto che Saragat ha solo espresso il suo dolore per la morte della ragazza, e che non ha mai parlato di «colpevolezza» dello zio di Wilma.